

## SCHAUSPIELHAUS WIEN/ ANTONIO LATELLA *DIE WOHLGESINNTEN*

12 - 13 OTTOBRE - TEATRO ELISEO - PRIMA NAZIONALE

Se siete nati in un Paese o in un'epoca in cui non solo nessuno viene a uccidervi la moglie o i figli, ma nessuno viene nemmeno a chiedervi di uccidere la moglie e i figli degli altri, ringraziate Dio e andate in pace. Ma tenete sempre a mente questo: forse avete avuto più fortuna di me, ma non siete migliori. Perché se avete l'arroganza di pensarlo, qui comincia il pericolo. **Jonathan Littell, *Le Benevole***

*Questione di stomaco. Se mandi giù una spada intera completa di elsa, poi la risputi fuori, non sarai mai esattamente come prima, dentro. Avresti compiuto un gesto gratuito e un po' idiota, tutto qui, mentre l'assimilazione de "Le Benevole", romanzo d'esordio dello scrittore franco americano Jonathan Littell e "caso letterario" (1 milione di copie vendute in Francia, premio "Goncourt" e "Grand Prix du Roman dell'Académie française" nel 2006), per quanto parimenti indigesta e lacerante, può considerarsi necessaria come quella di poche altre opere del nuovo millennio, sempre che si voglia capire la bestia che siamo, di cosa essa è capace, perché dà la morte e porta devastazione con altrettanta passione che la vita e la bellezza.*

Lo stomaco potrebbe non reggere, proprio come succede a Maximilian Aue, l'ufficiale delle SS di cui riceviamo in sovraumano dettaglio le memorie ("come se sopra di me fosse collocata una cinepresa"): ogni pasto vomitato sul fronte orientale, ogni dubbio e delirio, ogni discussione e desiderio erotico, ogni brandello di cervello altrui e uccisione a sangue freddo; provocata oppure osservata, perché tanto è lo stesso, fare o guardar fare portano il medesimo carico di responsabilità. Una rappresentazione del male capace di perforare la barriera razionale per la quale, come ammoniva Primo Levi a proposito della possibilità di capire le ragioni dei carnefici: "nessun uomo normale può identificarsi con Hitler, Himmler, Goebbels, Eichmann". Immergendo nella Storia il ramo della tragedia classica, Littell arriva a dar corpo e voce a quelle divise, che inguainavano fisico e morale. Con Oreste, Pilade, Elettra la scena delle "Benevole" di Latella diventa il parco di Tiergarten a Berlino, finestra tra passato e presente dove l'avventura umana del protagonista del romanzo di Littell comincia e trova compimento, e dove il nostro Pilade, l'amico di sempre, appare "magicamente" accanto a noi nel

*momento dello smarrimento -“non ti preoccupare, ti farai lo stomaco, hai bisogno”- per riportarci alla missione cui siamo destinati: se non vuole essere più soltanto obbedire, perché “l’obbedienza è il coltello che sogzsa la volontà dell’uomo”, sarà pur sempre quella di conoscere. Lorenzo Pavolini*

*“Ho sempre pensato, forse ingenuamente, che il male sia un mistero che non si può e non si deve comprendere; nell’istante stesso in cui il male è compreso, non è più male. Nonostante questa mia certezza di retaggio cattolico, Littell, per tutto il libro, mi costringe a vacillare: riesce ad aprire delle ferite, dei dubbi... dubbi che spariscono quando lui stesso è costretto ad usare l’artificio, “la rappresentazione del male”. Quando sente che per perseguire la sua teoria è costretto a rendere un “mostro” il suo protagonista per sostenere l’indicibile, lo fa impazzire e lo immerge in un mondo fatto di continue allucinazioni.*

*A questo punto del racconto mi sono trovato al solito bivio, alla solita domanda sulla possibilità della “rappresentazione” del male. Ed è proprio per questa domanda, che lo stesso Littell in qualche modo pone, che ho trovato la forza per chiedermi se è possibile rappresentare il “male” in teatro. Insisto sulla parola “rappresentazione”, che non è “racconto” e nemmeno “testimonianza”. Molti artisti hanno perseguito questa strada: pittori, scrittori, poeti, registi (soprattutto cinematografici). Come si può rappresentare il male? Rappresentare e poi interpretare e poi recitare e quindi fingere e quindi mentire; forse la sola possibilità attraverso cui si può osare parlare del male è l’artificio e la menzogna. Allora sorge subito un’altra domanda: è necessario farlo? È necessario mentire? È necessario o è consolatorio? L’artificio mi irrita eppure il teatro è l’artificio. Forse sta proprio qui la banalità del male, la ricerca dell’assoluto.” Antonio Latella*

Di **Jonathan Littell** Traduzione tedesca **Hainer Kober** Adattamento **Antonio Latella** e **Federico Bellini**  
Con **Thiemo Strutzenberger** (Maximilian Aue) **Steffen Höld** (Thomas Hauser) **Barbara Horvath** (Una) **Maurizio Ripa** (Cantante)  
Regia **Antonio Latella** Scene e Costumi **Moira Zoitl, Ralf Hoedt** Disegno Luci **Simone De Angelis** Musica **Franco Visioli**  
Drammaturgia **Brigitte Auer, Francesca Spinazzi** Assistenti alla regia volontari **Katrin Hammerl, Hannes Köpke**  
Assistente alla drammaturgia **Matthias Male** Assistente alla regia volontario **Felicitas Pilz** Assistente ai costumi volontario **Alana Reimer**  
Produzione **Schauspielhaus Wien** In collaborazione con **stabilemobile - compagnia Antonio Latella**

 **IL 13 OTTOBRE APPENA FATTO!** Antonio Latella dialoga con Marino Sinibaldi

 **IL 25 OTTOBRE SU SKY ARTE HD alle ore 21 segui la pillola esclusiva su “Die Wohlgesinnten” al REF13**

Appena Fattel! In collaborazione con



Media coverage



Creative partner



In collaborazione con



Con il contributo di



Sostenuto da



ROMAEUROPA.NET - #REF13

06 45553050